

[HOME](#) [INFO](#) [LOGIN](#) [REGISTRAZIONE](#) [CERCA](#) [ULTIMO](#)  
[FASCICOLO](#) [ARCHIVIO](#) [AVVISI](#) [LINK](#)

Home > Archivio > **N. 4-2 (2013)**

## N. 4-2 (2013)

Ricerche

CRUSCOTTO

Nome  
utente

Password

Ricordami

INFORMAZIONI

### Note e commenti

[La musica nel secolo delle masse \(Musica e società\). Risposta a Carlo Sini \(21/10/13\)](#) [PDF](#)

Massimo Carboni

[Nota a "La teoria dell'Evoluzione nella cultura moderna", di Giorgio Forti \(25/10/13\) \[con traduzione inglese\]](#) [PDF](#)

Carlo Sini

[La negazione del dialogo. Nota a "Cosa si fa quando si fa filosofia?", a cura del laboratorio di Ermeneutica filosofica \(15/02/13\)](#) [PDF](#)

Alberto Manicone

[Una passione non del tutto priva di ragioni. Nota a "Cosa si fa quando si fa filosofia?", a cura del laboratorio di Ermeneutica filosofica \(15/02/13\)](#) [PDF](#)

Enrico Abeni

[Nota a «Paradosso 2012/2. Forme della vita e statuti del vivente», AA.VV. \(09/07/13\)](#) [PDF](#)

Giorgio Forti

[Nota a «Paradosso 2012/2. Forme della vita e statuti del vivente», AA.VV. \(18/07/13\). Risposta alla nota di Forti del 09/07/13](#) [PDF](#)

Andrea Parravicini

[Nota a «Paradosso 2012/2. Forme della vita e statuti del vivente», AA.VV. \(25/07/2013\). Due parole su evoluzione sincronica, diacronica, flussi di energia e big crunch epistemologico](#) [PDF](#)

Franco Rebuffo

### Lecture

[Segnalazioni 31/10/2013](#) [PDF](#)

a cura della Redazione

[«Paradosso 2012/2. Forme della vita e statuti del vivente. Filosofia e biologia», AA.VV., a cura di Florinda Cambria \(Il Poligrafo, Padova 2012\)](#) [PDF](#)

Daniele Poccia

## NOTA A «PARADOSSO 2012/2. FORME DELLA VITA E STATUTI DEL VIVENTE», AA.VV. (18/07/13)

Risposta alla Nota di Forti del 09/07/2013

Andrea Parravicini

Riguardo alla nota del 9 luglio 2013 di Giorgio Forti, sento l'esigenza di chiarire la mia posizione rispetto alle osservazioni contenute nel punto 4) riguardante il mio articolo comparso in «Paradosso 2012/2».

Sulla questione del «meccanismo evolutivo» non c'è molto da dire: Forti ha ragione nell'affermare che quella del «meccanismo» è una metafora impropria, che quindi va usata con cautela. Posso solo dire a mia parziale discolpa che l'uso del medesimo termine riferito al processo evolutivo è sfuggito anche a moltissimi altri critici e studiosi di Darwin e dell'evoluzione (da Ghiselin, a Gruber e Barrett fino a Francis Darwin e molti altri...). Per rendersene conto è sufficiente inserire la parola 'mechanism' o 'machinery' nel sito [<http://darwin-online.org.uk/>]. D'altra parte lo stesso Darwin, nell'*Origine delle specie*, parlò addirittura di «machinery of life»<sup>1</sup>.

Riguardo alla questione dell'«orrida casualità» di nicciana provenienza, la mia scelta dell'aggettivo 'orrido' aveva semplicemente l'intenzione di indicare come la parola 'caso' sia sempre stata connessa a qualcosa di spaventoso, orrido, pericoloso, qualcosa che si desidera subito cancellare, rimuovere, abolire, giustificare in qualche modo. Esso rientra in quell'elenco di parole filosoficamente «proibite» come non-essere, vuoto, ecc., che sono sempre state guardate con sospetto, se non con orrore (horror vacui...). Ora, nel punto del mio articolo in cui ho usato l'espressione «orrido caso» stavo giusto descrivendo la teoria di Darwin (quella presentata nell'*Origine delle specie* del 1859) che provocò tanto scandalo perché, come si sa, alla base della spiegazione dell'origine e del divenire delle forme viventi (uomo compreso, come qualcuno capì già a quel tempo) non poneva più il Disegno Intelligente di un Divino Creatore, ma per l'appunto l'«orrido» e inaccettabile (per il senso comune di quel tempo) caso. Questo è ciò che largamente si pensava ai tempi di Darwin ed era questo che intendevo usando l'espressione «orrido caso». Non era affatto mia intenzione esprimere un'opinione personale negativa sulla nozione di «caso», anche perché in tal modo avrei contraddetto tutto quello che vado sostenendo nel prosieguo del saggio, in cui difendo una visione dei fenomeni viventi contingente, aperta all'emergenza e al caso, non determinista e non adattazionista, proprio come per Wright e Gould, dei quali tratto ampiamente nelle pagine del mio articolo. Lo stesso Nietzsche, d'altra parte, come si sa, è forse il filosofo che più di tutti ha celebrato, apertamente, incondizionatamente, la nozione di 'caso' (non per niente Zarathustra, nel celebre libro del pensatore tedesco, si definisce «il renditore della casualità» e colui che celebra il cielo-caso e il regno del grande *hazār*. Lo afferma tutto in una volta con la celebre frase: «così fu, così volli che fosse!»). Egli *vuole affermare* il divenire caotico dei fenomeni viventi e naturali e giustificarlo per se stesso, senza più tentare, come sempre si è tentato di fare (anche oggi, se vogliamo, dicendo che il caso è un errore, un'imprecisione...), di

---

<sup>1</sup> Cfr. ad es. C. Darwin, *The origin of species by means of natural selection*, Murray, London 1872<sup>6</sup>, p.65.



abolirlo o tra-dirlo con false giustificazioni o con l'affermazione illusoria di una qualche realtà fantasmagorica.

Dunque, spero ora di aver almeno un poco chiarito che non era affatto mia intenzione negare l'enorme importanza della nozione di 'caso' in biologia. Sono ovviamente d'accordo con Forti quando scrive che senza un certo grado di imprecisione, di errore, nel sistema durante la riproduzione delle nostre cellule, non ci sarebbe alcuna evoluzione. E neppure era mia intenzione (anzi, tutto all'opposto!) sostenere ciò che Forti mi imputa di sostenere quando scrive: «Stupisce dunque come il Parravicini non si renda conto che la comparsa di nuove specie non è dovuta necessariamente alla selezione di variazioni utili all'adattamento all'ambiente, [...], come dice nel primo paragrafo di p.117». Infatti, a p.117 stavo semplicemente descrivendo a grandissime linee i contenuti della teoria darwiniana (quella presentata nell'*Origine delle specie* del 1859), e non stavo certo parlando di quello che penso io o di ciò che affermano i sostenitori della «Extended Synthesis» o delle teorie biologiche odierne, che ridimensionano il ruolo della selezione naturale introducendo un modello pluralista e non-adattazionista di spiegazione (di questo infatti parlo ampiamente nelle pagine successive dell'articolo). E come giustamente rileva lo stesso Forti subito dopo, il povero Darwin non poteva sapere «nulla dei geni, tantomeno del DNA, né poteva neppure immaginare come venissero ereditati i caratteri» e ovviamente non poteva sapere nulla neppure del neutralismo di Kimura.

In ultimo, mi si permetta di specificare che quando Darwin parla di «ambiente» si riferisce soprattutto a un «inextricable net-work of relations» tra esseri viventi di specie differenti determinato sì dalle caratteristiche dell'ambiente fisico, ma soprattutto da quelle dell'ambiente organico<sup>2</sup>. Dunque nel contestato passo a p.117 non intendevo affatto trascurare (e ovviamente nemmeno Darwin) che, come rileva Forti, «nello stesso ambiente vivono e si moltiplicano organismi viventi diversissimi».

Ad ogni modo, al di là dei passi controversi di pp.116-117, spero di tutto cuore che non ci siano dubbi sul fatto che il mio articolo sostiene e auspica (con Wright e Gould) la possibilità di un dialogo proficuo tra filosofia e biologia che punti nella direzione della costruzione comune di una visione non adattazionista, in cui il ruolo di nozioni come «caso», «contingenza», «ridondanza», o di concetti come quelli di «exaptation», «pennacchio» o «emergenza» vengano posti al centro di una seria ricognizione filosofica ed epistemologica, rivalutando anche quel metodo di approccio pluralista che già Darwin a suo tempo proponeva. Tutto questo, d'altra parte, sta già accadendo nella formulazione della nuova architettura della teoria dell'evoluzione che si sta affermando in questi anni, a partire dai lavori di Gould, Eldredge, Vrba, Lewontin, ecc.ecc.

---

<sup>2</sup> Cfr. R.C. Stauffer (a cura di), *Charles Darwin's Natural Selection*, Cambridge University Press, Cambridge 1975, p.267.